

Mattia De Poli

L'immaginario e il silenzio enfatico. Note a Euripide, Elettra 581-584

Abstract

The modern scholars often emended the text of Eur. *El.* 581-84. This paper aims to go deeper into the analysis of the imagery and syntax of these lines, and particularly of 582. Orestes' utterance seems to be so evocative and emphatic that an aposiopesis is actually plausible at the end of 582.

Il testo di Eur. *El.* 581-84 è stato spesso corretto dagli editori moderni. Questo contributo intende approfondire l'analisi dell'immaginario e della sintassi del passo in questione, e in particolare del v. 582. Le parole di Oreste appaiono così evocative ed enfatiche da rendere possibile l'ipotesi di individuare un'aposiopesi alla fine del v. 582.

1. *Il testo: principali problemi e correzioni proposte*

Nel manoscritto *Laur. plut.* 32.2 (= L) il testo dei vv. 581-84 dell'*Elettra* euripidea si presenta così (c. 195v)¹:

Ηλ. ἐκεῖνος εἶ σύ; Ορ. σύμμαχος γέ σοι μόνος.
ἦν δ' ἀσπᾶσωμαί γ' ὄν μετέρχομαι βόλον.
πέποιθα δ' ἢ χρὴ μηκέθ' ἠγγεῖσθαι θεοῦς,
εἰ τᾶδικ' ἔσται τῆς δίκης ὑπέρτερα.

Questi versi presentano alcune questioni testuali che gli editori moderni non hanno mancato di rilevare, suggerendo diversi interventi. Nel 1868 Henri Weil² ha proposto di correggere ἀσπᾶσωμαί γ(ε) – plausibile sul piano morfologico ma inaccettabile dal punto di vista del significato³ – in ἀνσπᾶσωμαί γ(ε), forma sincopata di ἀνασπᾶσωμαί γ(ε). Il fenomeno della sincopa in forme verbali composte con il prefisso ἀνα- è attestato almeno in due occorrenze euripidee di ἀναβαίνω (Eur. *Hec.* 1263 ἀμβήσηι e *Ba.* 1061 ἀμβάς) Il verbo ἀνασπᾶω significa “tirare” ed è qui utilizzato alla forma media per indicare

¹ Un altro testimone di questa tragedia è il manoscritto *Pal. gr.* 287 (= P) della Biblioteca Apostolica Vaticana. Sulla relazione fra i mss. L e P, vd. DISTILO (2012, XIX-XLVI). Nel caso dei vv. 581-84 il testo di P non si discosta da quello di L.

² WEIL (1868, *ad loc.*). La stessa correzione è stata successivamente ripresa da WEIL (1877, *ad loc.*).

³ Si tratterebbe del congiuntivo aoristo di ἀσπάζομαι. I tre principali tragediografi del V secolo a.C. hanno utilizzato questo verbo con diverse sfumature di significato: dal gesto concreto di “abbracciare” o “salutare” qualcuno nel momento sia dell'incontro che del congedo (Eur. *Alc.* 191, *Med.* 895, 1070, 1401, *Hipp.* 102, *Tr.* 761, 1276, *Ion* 1363, *Or.* 475), ad un più generico “accogliere in modo festoso” qualcuno (Aesch. *Ag.* 524; Soph. *OT* 596, *Phil.* 357), fino al traslato “accettare con piacere” qualcosa (Eur. *Ion* 587, *IA* 1598). Vd. LSJ⁹, s.v. ἀσπάζομαι; DGE, s.v. ἀσπάζομαι.

l'azione del "tirare a sé". Nel v. 582 dell'*Elettra*, Oreste non allude all'abbraccio che ha suggellato il suo ricongiungimento con la sorella Elettra, ma al comune progetto di catturare e uccidere gli assassini di Agamennone: dall'inizio del Novecento ad oggi, la critica è sostanzialmente concorde nell'accogliere questa correzione.

Non c'è consenso, invece, per quanto riguarda la questione sintattica legata allo stesso v. 582, dove sono presenti due frasi subordinate: una condizionale (subordinata di 1° grado) con sfumatura eventuale, introdotta dalla congiunzione ἤν, e una relativa (subordinata di 2° grado), introdotta dal pronome ὃν. In sé non presentano anomalie particolari, se non fosse per l'assenza di una frase principale da cui possano dipendere. Per ovviare a questo problema, alcuni editori⁴ hanno accolto la proposta di Musgrave di espungere il connettivo δ(έ) all'inizio del v. 582, così da rendere la subordinata condizionale direttamente dipendente dalla frase pronunciata da Oreste alla fine del v. 581:

Ηλ. ἐκεῖνος εἶ σύ; **Ορ.** σύμμαχος γέ σοι μόνος,
ἤν ἀνσπάσωμαί γ' ὄν μετέρχομαι βόλον.
πέποιθα δ' ἢ χρὴ μηκέθ' ἠγείσθαι θεούς,
εἰ τᾶδικ' ἔσται τῆς δίκης ὑπέρτερα.

Way, traducendo i vv. 581s. così arrangiati, ha evidenziato una pausa particolarmente marcata alla fine della frase principale («Yea, thy one champion I, – if I draw in the net-cast I seek»⁵), ma Denniston ha notato che questa sistemazione è inaccettabile «for the protasis does not go well with σύμμαχος γέ σοι μόνος»⁶: l'alleanza tra fratello e sorella non è soggetta a nessuna condizione, a nessuna eventualità. Dopo il commento di Denniston, la correzione proposta da Musgrave non è più stata ripresa.

In precedenza, però, essa era stata accolta anche da Parmentier⁷ nell'ambito di una ricostruzione del testo particolare:

Ηλ. ἐκεῖνος εἶ σύ; **Ορ.** σύμμαχος γέ σοι μόνος.
Ηλ.
Ορ. ἤν [δ'] ἀνσπάσωμαί γ' ὄν μετέρχομαι βόλον.
Ηλ. πέποιθα δ' ἢ χρὴ μηκέθ' ἠγείσθαι θεούς,
εἰ τᾶδικ' ἔσται τῆς δίκης ὑπέρτερα.

Dopo il v. 581, egli ha ipotizzato una lacuna corrispondente ad un verso in cui Elettra assicurava al fratello la vittoria sugli uccisori di Agamennone, e con essa la vendetta del padre. Nel v. 582, con l'espunzione della particella δ(έ), Oreste avrebbe manifestato qualche esitazione rispetto alla prospettiva certa di un successo, ma sarebbe

⁴ Vd. WEIL (1868, *ad loc.*); WAY (1912, *ad loc.*).

⁵ WAY (1912, 53).

⁶ DENNISTON (1939, 122).

⁷ Parmentier in GREGOIRE – PARMENTIER (1925, *ad loc.*).

stato prontamente incoraggiato dalla sorella, a cui sono stati attribuiti i vv. 583s., secondo la proposta di Vettori. Un simile scambio di battute potrebbe risultare plausibile in sé, ma l'incertezza manifestata dal giovane nel v. 582 stride rispetto allo slancio entusiastico delle parole σύμμαχος γέ σοι μόνος, e nel complesso l'operazione è tutt'altro che economica, con tre interventi necessari: l'ipotesi di una lacuna, l'espunzione di un connettivo, e il cambio di attribuzione per una coppia di versi.

Più semplicemente, Vitelli ha ipotizzato una lacuna dopo il v. 582, corrispondente alla frase principale che reggerebbe la subordinata condizionale, e negli ultimi decenni questo rimedio ha incontrato il favore di un'ampia parte della critica⁸. Kovacs ha anche proposto una ricostruzione del verso mancante, in cui Oreste avrebbe immaginato di vendicare il padre⁹:

Ηλ. ἐκεῖνος εἶ σύ; **Ορ.** σύμμαχος γέ σοι μόνος.
ἦν δ' ἀνσπάσωμαί γ' ὄν μετέρχομαι βόλον,
< σωτήρ ἄν εἶην ἐξ ἀμηχάνων κακῶν >
πέποιθα δ' ἢ χρὴ μηκέθ' ἠγείσθαι θεούς,
εἰ τᾶδικ' ἔσται τῆς δίκης ὑπέρτερα.

Esiste, tuttavia, un'ulteriore possibilità, spesso trascurata¹⁰ o liquidata in maniera sbrigativa¹¹, che merita di essere presa in considerazione e rivalutata. Fin dalla sua prima edizione critica delle tragedie di Euripide, Murray ha riconosciuto alla fine del v. 582 un'aposiopesi, segnalata dai puntini di sospensione¹²:

Ηλ. ἐκεῖνος εἶ σύ; **Ορ.** σύμμαχος γέ σοι μόνος.
ἦν δ' ἀνσπάσωμαί γ' ὄν μετέρχομαι βόλον...
πέποιθα δ' ἢ χρὴ μηκέθ' ἠγείσθαι θεούς,
εἰ τᾶδικ' ἔσται τῆς δίκης ὑπέρτερα.

Il periodo sintattico che inizia con la congiunzione ἦν rimane incompleto¹³. Nonostante Denniston si sia espresso chiaramente a favore di questa interpretazione,

⁸ Vd. DIGGLE (1981, *ad loc.*); CROPP (1988, *ad loc.* e nuovamente CROPP 2013², *ad loc.*); BASTA DONZELLI (1995, *ad loc.*, BASTA DONZELLI 2002², *ad loc.*); KOVACS (1998, *ad loc.*); DISTILO (2012, 275s.).

⁹ KOVACS (1998, 215) traduce: «*El.* Are you the very man? *Or.* Yes, your only ally, and if I succeed in hauling in the catch of fish I have come for, < I will prove your savior from grievous troubles >. I am confident: otherwise we must no longer believe in gods if injustice is triumphant over justice». Vd. anche CROPP (2013², 183): «(e.g. 'we shall triumph and regain our patrimony')».

¹⁰ Vd. DISTILO (2012, 275s.), che non fa alcuna menzione di questa lettura del testo.

¹¹ Vd. CROPP (2013², 183): «It is much more likely that a line is lost after 582 (e.g. 'we shall triumph and regain our patrimony') than that Orestes leaves his sentence incomplete or that Electra interrupts him and speaks lines 583-4».

¹² MURRAY (1904, *ad loc.*).

¹³ L'interpretazione di Murray risulta evidente dalla traduzione in versi (e libera) che egli pubblica l'anno successivo: «*El.* Is it he, / Orestes? *Or.* Thy defender, yea, alone / To fight the world! Lo, this day have I thrown / A net, which once unbroken from the sea / Drawn home, shall... O, and it must surely be! / Else

ritenendo che «the aposiopesis is effective»¹⁴, solo Musso ha stampato i vv. 581-84 seguendo l'edizione di Murray e traducendoli in maniera consapevole¹⁵. Eppure, una rilettura complessiva di questo passo permette di apprezzare la scelta espressiva attribuita ad Euripide.

2. L'immaginario: la metafora della rete mortale

Il verbo ἀνασπάω (v. 582 ἀνασπάσωμαί γ[ε]) è utilizzato per descrivere delle operazioni di pesca sia nella favola “La scimmia e i pescatori” di Esopo (n. 219) che in un passo del V libro delle *Storie* di Erodoto. Il testo esopico racconta che alcuni pescatori, sotto lo sguardo attento di una scimmia, gettarono una rete in un fiume, poi la tirarono su (τὴν σαγήνην ἀνασπάσαντες), e alla fine pranzarono poco lontano con quanto avevano pescato. Nell'opera erodotea (Hdt. V 16), invece, vengono presentate le abitudini di coloro che abitavano sul lago di Prasiade. In particolare, essi nutrivano i loro cavalli e gli altri animali con i pesci presenti in gran numero nelle acque del lago: bastava, infatti, calare attraverso una botola un'ampia cesta vuota (σπυρίδα κεινήν) legata ad una corda e chiunque poco dopo l'avrebbe tirata su piena di pesci (ἀνασπᾶ πλήρεα ἰχθύων). L'oggetto a cui il verbo ἀνασπάω in questi due casi viene associato è lo strumento utilizzato per pescare, sia esso una rete (σαγήνη) o una cesta (σπυρίς): in modo analogo, Euripide nel v. 582 dell'*Elettra* lo collega all'accusativo βόλον.

Questo termine indica generalmente la “rete (da lancio)”, che di solito veniva impiegata nella pesca, ma nell'immaginario poetico euripideo essa rappresenta sempre una rete metaforica, una trappola tesa ai danni di una persona. Con questa valenza¹⁶, la parola βόλος ricorre in un frammento dell'*Alessandro*, proveniente dalla scena in cui Ecuba pianifica con Deifobo l'inganno contro Alessandro, essendo ancora ignara che si tratti di suo figlio¹⁷: <Εκ.> ca. 6 δ]εὔρ', εἰς βόλον γὰρ ἄν πέσοι, «<Ec.> [Vénisse] qui!

men shall know there is no God, no light / In Heaven, if wrong to the end shall conquer right» (MURRAY 1905, 37).

¹⁴ DENNISTON (1939, 122).

¹⁵ MUSSO (1993, 569): «*El*. Sei proprio tu? *Or*. Il tuo unico alleato. Ma se riesco a stringere il laccio che ho con me... Ne sono sicuro. Non si deve più credere negli dèi, se l'ingiustizia trionfa sulla giustizia». L'aposiopesi segnalata dai puntini di sospensione alla fine del v. 582 è riconosciuta anche da SCHIASSI (1963, 122); tuttavia, egli ritiene preferibile correggere il testo tradito ἦν δ' ἀσπάσωμαί γ(ε) in ἦν πῶς σπάσωμαί γ(ε) perché ritiene più comune l'uso del verbo semplice rispetto al composto: le ragioni esposte dallo studioso già in un precedente articolo (SCHIASSI 1956, 250s.).

¹⁶ La critica individua in questo passo un riferimento ora alla pesca (DI GIUSEPPE 2012, 147) ora alla caccia (KARAMANOU 2017, 250 e 253). Tuttavia, analizzando le occorrenze del termine βόλος nelle *Baccanti* Euripide e nel *Reso* pseudo-euripideo, la critica riconosce sempre una metafora ispirata dalla pesca: vd. DODDS (1960², 180); SEAFORD (1996, 216, a proposito di Eur. *Ba.* 848); FRIES (2014, 392); LIAPIS (2012, 271, a proposito di [Eur.] *Rh.* 730). I passi di Eschilo (*Pers.* 424) e di Erodoto (I 62), in cui viene utilizzato questo termine, sono chiaramente legati alla pesca.

¹⁷ Vd. KARAMANOU (2017, 249s.); DI GIUSEPPE (2012, 147-52).

Cadrebbe in trappola»¹⁸ (fr. 62d.ii.29 Kannicht). Anche nelle *Baccanti* lo Straniero (Dioniso) ricorre alla stessa metafora nel momento in cui è riuscito a convincere Penteo a salire sul monte Citerone travestito da baccante, per vedere le donne di Tebe che celebrano i culti del dio: Δι. γυναῖκες, ἀνήρ ἐς βόλον καθίσταται, «Di. (rivolgendosi al coro) Donne mie, l'uomo è ormai in trappola»¹⁹ (v. 848). Infine, le sentinelle troiane che compongono il Coro del *Reso*, udendo dei lamenti, sospettano compiaciuti che qualche nemico stia per essere catturato: Χο. ἔα ἔα· σῖγα πᾶς ὕφιζ'. ἴσως γὰρ ἐς βόλον τις ἔρχεται, «Co. Ehi, ehi! Silenzio tutti, state calmi! Forse qualcuno sta per cascare nella rete»²⁰ (v. 730). Non sanno che il danno è stato in realtà subito da un amico: subito dopo, infatti, scopriranno che si tratta dell'auriga di Reso, addolorato per l'uccisione del suo signore.

Nell'uso euripideo (e pseudo-euripideo) non viene mai esplicitato l'ambito da cui è tratta la metafora (la pesca), a differenza di quanto si può osservare in alcuni versi dei *Persiani* di Eschilo e in un oracolo esametrico riportato da Erodoto nelle *Storie*. Nella tragedia, un Messaggero racconta che la flotta persiana prima è stata intrappolata nello stretto golfo Saronico, di fronte all'isola di Salamina e poi è stata sbaragliata dalle più agili navi greche, e così la strage dei soldati giunti al seguito di Serse viene paragonata a una mattanza di tonni²¹: τοὶ δ' ὥστε θύννους ἢ τιν' ἰχθύων βόλον / ἀγαῖσι κωπῶν θράυμασίν τ' ἐρειπίων / ἔπαιον ἐρράχιζον, «e loro (i Greci), brandendo remi spezzati e tavole infrante, colpivano duro e spezzavano la spina dorsale (ai Persiani), come fossero tonni o una rete di pesci» (vv. 424-26). Se Eschilo ricorre ad un paragone, Erodoto utilizza di nuovo il termine βόλος in un'espressione metaforica. Esponendo i fatti avvenuti in occasione del ritorno in patria di Pisistrato e dei suoi, dopo la ritirata volontaria ad Eretria sull'isola Eubea, lo storico riporta un oracolo che l'indovino Anfilito avrebbe riferito al tiranno, mentre l'esercito ateniese e quello guidato da Pisistrato erano accampati l'uno di fronte all'altro: ἔρριπται δ' ὁ βόλος, τὸ δὲ δίκτυον ἐκπετέασται, / θύννοι δ' οἰμήσουσι σεληναίης διὰ νυκτός, «la rete è gettata, le maglie son distese; / i tonni verranno nella notte di luna»²² (*Storie* I 62). E con una mossa inaspettata, Pisistrato coglie di sorpresa gli Ateniesi, mentre questi si riposavano dopo pranzo.

Alcune traduzioni dell'*Elettra* di Euripide lasciano intendere che nelle parole di Oreste (Eur. *El.* 582) il termine βόλος possa avere un valore metonimico, ad indicare la «pescata»²³ ovvero i pesci catturati nella rete, un valore simile a quello che viene spesso

¹⁸ La traduzione italiana è di DI GIUSEPPE (2012, 146).

¹⁹ La traduzione italiana è di SUSANETTI (2010, 99).

²⁰ La traduzione italiana è di MUSSO (2009, 633).

²¹ A proposito della pesca dei tonni come referente di questo paragone, vd. GARVIE (2009, 199-202), dove si sottolinea che questa ed altre immagini eschilee legate alla pesca hanno una matrice omerica; ROUSSEL (1960, 171s.).

²² La traduzione italiana è di ANTELAMI (1988, 69).

²³ Vd. CROPP (1988, 45): «catch» (ugualmente in CROPP 2013², 79); KOVACS (1998, 215): «catch of fish».

individuato nel passo, già citato, dei *Persiani* di Eschilo (v. 424): qui, infatti, βόλον è posto in alternativa a θύννους²⁴, anche se il Messaggero parla propriamente di una «rete di pesci» (ιχθύων βόλον). È indubbio che nella tragedia euripidea Oreste miri ad uccidere Egisto e Clitemnestra per vendicare l'assassinio di Agamennone²⁵, ma quello che sta ancora cercando è proprio la rete in cui catturare i suoi pesci, la rete giusta, ovvero la trappola in cui imprigionare gli uccisori del padre prima di infliggere loro il colpo mortale: poco dopo, infatti, Oreste chiederà al vecchio Pedagogo indicazioni sul modo più opportuno di procedere per raggiungere lo scopo per cui è tornato ad Argo (Eur. *El.* 614, 646). Nel v. 582 ὄν (= βόλον) μετέρχομαι, dunque, il verbo significa semplicemente '(andare a) cercare', come nel v. 56 πηγὰς ποταμίας μετέρχομαι di questa stessa tragedia, quando Elettra racconta la sua quotidiana ricerca di sorgenti d'acqua, a causa della condizione quasi servile in cui è costretta a vivere. Rispetto alle parole di Elettra, l'espressione utilizzata da Oreste ha un'accezione ostile, che si ritrova ad esempio nelle *Coefore* di Eschilo, quando lo stesso Oreste, dopo aver ucciso Clitemnestra, afferma di aver a buon diritto cercato la morte della madre (vv. 988s. ὡς τόνδ' ἐγὼ μετῆλθον ἐνδίκως μόρον / τὸν μητρός)²⁶.

Il linguaggio metaforico di Oreste nel v. 582 dell'*Elettra* non solo doveva risultare facilmente decodificabile dal pubblico ateniese, ma poteva anche facilmente evocare un'immagine già presente in diversi passi dell'*Oresteia* di Eschilo a proposito della morte di Agamennone²⁷. Per prima, Cassandra nella sua visione profetica identifica Clitemnestra come una «rete di Ade» (Aesch. *Ag.* 1115 δίκτυόν τί γ' Ἄιδου)²⁸, una rete mortale, per la sua complicità nell'uccisione del marito. L'assassinio di Agamennone viene perpetrato mentre questi veniva lavato nella vasca da bagno (vv. 1108s., 1539s.)²⁹, e l'elemento acquatico rende sicuramente più coerente e organica la caratterizzazione della rete come strumento di pesca anziché di caccia. In seguito, la stessa regina, presentandosi in scena dopo il fatto cruento, spiega di aver ingannato il marito tendendogli una «rete rovinosa» (v. 1375 πημονῆς ἀρκύστατον)³⁰ e poco dopo si vanta di avergli steso intorno una «rete inestricabile, come quelle per i pesci» (v. 1382 ἄπειρον

²⁴ Vd. GARVIE (2009, 200), che propone di tradurre τιν' ιχθύων βόλον come «some catch of <other> fish»; CENTANNI (2003, 45): «una retata di pesci». Per una diversa spiegazione di questa stessa espressione, in cui βόλον mantiene il significato di rete («filet»), vd. ROUSSEL (1960, 171s.).

²⁵ Cf. vv. 89, 276, 599s.

²⁶ Vd. GARVIE (1986, 323).

²⁷ Vd. MEDDA (2017, vol. I, 163-65).

²⁸ Sulla mancata distinzione fra δίκτυον (v. 1115) e ἄρκυς (vv. 1116, 1375), vd. FRAENKEL (1950, 505 e 645). Per l'identificazione Agamennone-rete, invece, cf. Aesch. *Ag.* 868 (Clitemnestra afferma che Agamennone, se avesse riportato tutte le ferite di cui è giunta notizia, avrebbe più buchi di una rete), *Ch.* 505-507 (Oreste afferma che i figli possono far continuare a vivere il genitore, anche dopo la sua morte, come i pezzi di sughero che tengono a galla la rete).

²⁹ Questa collocazione della morte di Agamennone è probabilmente un'innovazione di Eschilo rispetto alla tradizione: vd. MEDDA (2017, vol. I, 31s.).

³⁰ Per i problemi testuali presenti nei vv. 1375s. dell'*Agamennone*, vd. MEDDA (2017, vol. III, 318s.).

ἀμφίβληστρον, ὡσπερ ἰχθύων)³¹, esplicitando così con un paragone il richiamo all'ambito specifico della pesca. Lo stesso scenario è descritto anche nelle *Coefore*, quando Elettra e Oreste invocano l'aiuto del padre e, rievocando le circostanze della sua morte, sottolineano che Agamennone fu intrappolato in una «rete» (v. 492 ἀμφίβληστρον) fatale, mentre faceva il bagno (v. 491; cf. v. 1071). Alla fine di questa tragedia, dopo aver ucciso Clitemnestra ed Egisto, Oreste mostra la veste (v. 1000 πέπλους) in cui fu immobilizzato e colpito a morte il padre: il figlio la presenta con vari nomi (vv. 980-1004), sottolineando così il perverso strumento utilizzato dagli assassini di Agamennone. Nei vv. 998-1000, in particolare, viene evocata dapprima l'immagine di una «rete da caccia» (ἄγρευμα θηρός), poi quella ambigua di un «sudario» o della veste pulita da indossare dopo il bagno (δροίτης κατασκήνωμα), infine – ancora una volta – quella della «rete da pesca» in cui i pesci finiscono in trappola (δίκτυον ... ἄρκυν τ[ε]).

Se Agamennone ha trovato la morte in una sorta di rete da pesca per effetto di un inganno, l'oracolo di Apollo ha sancito che i suoi assassini siano a loro volta catturati con l'inganno e uccisi nelle stesse maglie (Aesch. *Ch.* 556-58 ὡς ἂν δόλω κτεινάντες ἄνδρα τίμιον / δόλω γε καὶ ληφθῶσιν, ἐν ταύτῳ βρόχῳ / θανόντες): così afferma Oreste nelle *Coefore*. E questa stessa logica è ribadita anche nell'*Elettra* di Euripide, prima da Oreste, che asserisce di essere giunto da Delfi ad Argo per dare agli assassini di Agamennone la stessa morte toccata al padre (vv. 87-89 ἀφίγμαι δ' ἐκ θεοῦ μυστηρίων / Ἀργεῖον οὐδας οὐδενὸς ξυνειδότος, / φόνον φονεῦσι πατρὸς ἀλλάξων ἐμοῦ)³², e poi da Elettra, che si aspetta dal fratello la stessa audacia di Clitemnestra ed Egisto (vv. 276s. **Op.** ἐλθὼν δὲ δὴ πῶς φονέας ἂν κτάνοι πατρός; / **Hl.** τολμῶν ὑπ' ἐχθρῶν οἱ' ἐτολμήθη †πατήρ†) e si dice pronta ad uccidere la madre con la stessa arma con cui lei tolse la vita al marito (vv. 278s. **Op.** ἦ καὶ μετ' αὐτοῦ μητέρ' ἂν τλαίης κτανεῖν; / **Hl.** ταύτῳ γε πελέκει τῶι πατήρ ἀπώλετο)³³. È plausibile, quindi, che l'Oreste euripideo pronunci le parole del v. 582 dell'*Elettra*, immaginando di compiere la sua vendetta secondo questa logica, e per questo ricorra ad una metafora associata alla morte di Agamennone.

Verso la fine dell'*Elettra*, la metafora della rete viene ripresa a proposito dell'imminente uccisione di Clitemnestra: «Bene! Sta per finire dritta nella trappola» (v. 965 καλῶς ἄρ' ἄρκυν ἐς μέσην πορεύεται)³⁴. Per ammazzarla, Oreste utilizzerà la propria spada e non la scure ricordata in precedenza da Elettra, né c'è spazio per la veste-rete, in cui fu ucciso Agamennone e che veniva ostentata nel finale delle *Coefore*: nella tragedia

³¹ Vd. FRAENKEL (1950, 647-50); MEDDA (2017, vol. I, 163-65, e vol. III, 321s.).

³² Si noti in particolare la figura etimologica che lega le parole φόνον e φονεῦσι, che sottolinea l'idea di 'rendere in cambio' espressa dal participio ἀλλάξων.

³³ Nelle due battute di Elettra la logica della vendetta è chiarita dai verbi τολμῶν ed ἐτολμήθη in poliptoto e dall'aggettivo ταύτῳ in posizione enfatica all'inizio del trimetro. Cf. anche vv. 983s.

³⁴ In questo caso la metafora della rete viene associata all'ambito della caccia (vd. ad esempio DISTILO 2012, 470-72 e 475), ma il termine ἄρκυς ricorre in almeno due passi (Aesch. *Ag.* 1375; Eur. *El.* 1000) associato alla metafora della rete da pesca. L'attribuzione del v. 965 dell'*Elettra* euripidea è controversa, ma sulla questione vd. DISTILO (2012, 468-72).

euripidea la rete è solo una metafora, un'immagine per indicare la trappola in cui far cadere la vittima designata. L'oggetto reale, più volte richiamato e finanche esibito nell'*Oresteia*, nell'*Elettra* di Euripide diventa soltanto un'immagine simbolica, che anticipa e sigilla il compimento della profezia di Apollo³⁵.

3. La sintassi: il silenzio enfatico di Oreste

Nel v. 582 dell'*Elettra*, dunque, la scelta dei termini e delle immagini appare sapientemente calibrata dal poeta tragico, ma anche l'*ordo verborum* risponde a un preciso scopo espressivo: la proposizione relativa ὃν μετέρχομαι è prolettica rispetto al sostantivo βόλον. Trimetri giambici simili a questo dal punto di vista sintattico si trovano, ad esempio, nell'*Alceste* (v. 1129 ἀλλ' ἦν ἔθαπτον εἰσορῶ δάμαρτ' ἐμήν;) e nel *Ciclope* (v. 441 ἄκουε δὴ νυν ἦν ἔχω τιμωρίαν). La particolare costruzione del periodo, che risponde anche ad esigenze metriche, produce comunque degli effetti particolari sul piano semantico: nell'*Alceste* l'accostamento dei due verbi ἔθαπτον ed εἰσορῶ, isosillabici ed allitteranti, sottolinea l'incredulità di Admeto che ha da poco sepolto la moglie ed ora la vede nuovamente di fronte a sé; nel *Ciclope* l'anticipazione della relativa ἦν ἔχω esprime la fiducia che Odisseo ripone nel successo del suo piano di vendetta ai danni di Polifemo, quasi fosse una cosa che egli può già stringere con le sue mani. In modo analogo, nell'*Elettra* la prolessi della frase relativa evidenzia l'aspirazione di Oreste a prendere in trappola Clitemnestra ed Egisto per vendicare la morte del padre. Inoltre, in questi tre versi il termine posto alla fine del verso, in posizione enfatica, costituisce l'elemento rematico del discorso: la moglie (*Alceste*), la vendetta (*Ciclope*), la rete-trappola (*Elettra*).

Nei due versi dell'*Alceste* e del *Ciclope* la frase relativa è una subordinata di 1° grado, direttamente dipendente dalla principale; diversamente, nell'*Elettra* è una subordinata di 2° grado, dipendente da una proposizione condizionale, ma – come si è visto – nel testo tradito manca la frase principale di questo periodo. Di fronte alle diverse ipotesi di intervento, però, anche l'aposiopesi potrebbe rispondere ad un preciso intento espressivo.

È probabile che l'improvviso silenzio di Oreste alla fine del v. 582 abbia comportato la soppressione di una frase in cui egli si sarebbe presentato o come il salvatore di Elettra o come l'uccisore di Clitemnestra ed Egisto, vendicando Agamennone e favorendo la rinascita della casa degli Atridi, due prospettive strettamente collegate tra loro (cf. vv. 135-39). Il passo si colloca nella seconda parte della scena di riconoscimento, quella in cui fratello e sorella si ricongiungono, finalmente consapevoli delle rispettive identità:

³⁵ L'influenza del modello eschileo interessa anche l'*Elettra* di Sofocle, quando Egisto, nel finale della tragedia, di fronte al cadavere di Clitemnestra, si rende conto di essere caduto in una trappola: «O povero me, sono precipitato dritto in una trappola! Chi ne sono gli artefici?» (vv. 1476s. τίνων ποτ' ἀνδρῶν ἐν μέσοις ἀρκυστάτοις / πέπτωχ' ὁ τλήμων;). Anche in questo caso, la rete ha solo una funzione metaforica: è la rete-trappola.

ora, come alleati (v. 581), non possono fare altro che passare all'azione e il compito che attende Oreste è chiaro a entrambi. In un precedente dialogo, di fronte alla domanda «Che cosa dovrebbe fare Oreste, se venisse ad Argo?» (v. 274) rivolta dal presunto messaggero inviato da Oreste (la falsa identità dietro cui si cela lo stesso Oreste), Elettra ribatte indignata che «ora è giunto il momento decisivo!» (v. 275 οὐ γὰρ νῦν ἀκμή;) e, senza ulteriori spiegazioni, l'interlocutore ha capito che dovrà uccidere in qualche modo gli assassini di suo padre (v. 276). Il pensiero di Elettra in merito alla necessità di compiere la vendetta viene enfatizzato proprio dal non venir espresso apertamente, dal non essere esplicitato, e, forse, anche l'aposiopesi di Oreste alla fine del v. 582 ha una funzione simile³⁶. Il giovane ha appena confermato la propria identità e la propria alleanza con la sorella (v. 581), quindi accenna all'intenzione di prendere in trappola Clitemnestra ed Egisto (v. 582): quello che dovrà fare a quel punto è ovvio e il pensiero implicito viene enfatizzato proprio dal silenzio, un'interruzione del discorso che coincide con la pausa di fine di verso³⁷ e che probabilmente era accompagnata sulla scena da qualche gesto significativo dell'attore che interpretava Oreste. Il figlio di Agamennone riprende, infine, a parlare esprimendo la propria fiducia nel buon esito della sua impresa (v. 583)³⁸:

Ηλ. ἐκεῖνος εἶ σύ; **Ορ.** σύμμαχος γέ σοι μόνος.
ἦν δ' ἀνσπάσωμαί γ' ὄν μετέρχομαι βόλον...
πέποιθα δ' ἡ χρὴ μηκέθ' ἠγγεῖσθαι θεούς,
εἰ τᾶδικ' ἔσται τῆς δίκης ὑπέρτερα.

El. Sei proprio tu? *Or.* Sì, il tuo unico alleato.
E se mi riuscisse di tirare su la rete che sto cercando [*scil.* la rete giusta]...
Non ho dubbi! Altrimenti, non bisognerà più credere negli dei,
se l'ingiustizia prevarrà sulla giustizia.

È possibile anche una lettura alternativa di questa aposiopesi. In effetti, nell'*Elettra* di Euripide Oreste alterna momenti di chiara consapevolezza della propria missione ad altri in cui si mostra più incerto ed esitante rispetto al modo di agire (cf. vv. 274, 967-82). Dopo aver risolutamente affermato di voler agire insieme alla sorella (v. 581), nel v. 582 inizia a formulare una frase che colloca il loro progetto di vendetta sul piano

³⁶ È anche possibile che tanto nelle parole di Elettra quanto in quelle di Oreste la scelta del silenzio risponda alla volontà di non esplicitare un argomento indicibile, un tabù, come il matricidio: in modo analogo nell'*Edipo re* di Sofocle il Messaggero ricorre all'aposiopesi proprio per non denunciare apertamente l'incesto tra madre e figlio (v. 1289). Tuttavia, nell'*Elettra* il progetto di uccidere la madre è esplicitato più volte, sia da Elettra (v. 135-39) che da Oreste (v. 276): sembra, dunque, che entrambi ricorrano al silenzio per enfatizzare l'obiettivo a cui mirano.

³⁷ A proposito della coincidenza fra particolari fenomeni sintattici, come l'aposiopesi o l'anacoluto, e le incisioni del trimetro giambico o la pausa di fine di verso, vd. DE POLI (2008).

³⁸ Senza dubbio, l'attribuzione dei vv. 583-584 ad Elettra, proposta da Vettori, è coerente con la determinazione dell'eroina tragica euripidea, ma nella scena di riconoscimento, e in particolare nel momento del ricongiungimento, la sua gioia sembra manifestarsi soprattutto attraverso il silenzio e, probabilmente, la gestualità.

dell'eventualità, e il consueto valore della costruzione ἤν (= ἔάν) + verbo al congiuntivo è ulteriormente rafforzato dalla particella limitativa γε³⁹. Una prospettiva, forse, troppo incerta ed esitante anche per Oreste, e tanto più inaccettabile agli occhi di Elettra. Il periodo sintattico rimane, quindi, incompleto e la fiducia nel successo dell'azione è prontamente riaffermata all'inizio del v. 583. L'altalena fra determinazione ed incertezza, tuttavia, appare in questo caso tanto veloce da risultare meno verosimile rispetto all'eventualità di un silenzio enfatico.

Questa funzione è chiaramente attribuita all'aposiopesi già nella trattatistica antica, sia greca che latina, sulla retorica. Demetrio nel trattato *Περὶ ἐρμηνείας* (o *De elocutione*) si sofferma su questa figura, soprattutto nella sezione relativa allo stile δεινός (§§ 240-98), ovvero potente. In generale, l'autore la presenta come una forma della συντομία o concisione, insieme alla preterizione, e sottolinea che in certi contesti la mancata espressione di un concetto o la semplice allusione hanno un potere superiore rispetto alla formulazione completa⁴⁰:

(103) Ἡ συντομία δὲ πῆ μὲν μεγαλοπρεπής, καὶ μάλιστα ἡ ἀποσιώπησις· ἕνια γὰρ μὴ ῥηθέντα μείζονα φαίνεται καὶ ὑπονοηθέντα μᾶλλον, ...

(103) La *concisione* in certi contesti è magnifica, e ancor di più l'*aposiopesi*: alcuni concetti appaiono più importanti se non sono espressi, lo sono ancora di più se sono allusi.

(253) Οὕτω δ' ἡ συντομία τῷ χαρακτήρι χρήσιμον, ὥστε καὶ ἀποσιώπησαι πολλαχοῦ δεινότερον, καθάπερ ὁ Δημοσθένης· «ἀλλ' ἐγὼ μὲν, οὐ βούλομαι δὲ δυσχερὲς οὐδὲν εἰπεῖν, οὗτος δὲ ἐκ περιουσίας κατηγορεῖ». Σχεδὸν ὁ σιωπήσας ἐνταῦθα δεινότερος παντὸς τοῦ εἰπόντος ἄν· (254) καὶ νῆ τοὺς θεοὺς σχεδὸν [ἄν] καὶ ἡ ἀσάφεια πολλαχοῦ δεινότης ἐστί· δεινότερον γὰρ τὸ ὑπονοούμενον, τὸ δ' ἐξαπλωθὲν καταφρονεῖται.

(253) La concisione è così utile a questo stile che spesso risulta più potente essere reticenti, come fa Demostene: «Io, del resto, non voglio dire niente di sgradevole. Costui, invece, mi accusa senza necessità». Tacendo, in questo passo, è forse più potente che se avesse riportato ogni cosa. (254) E, per gli dei, spesso l'oscurità è in un certo senso aggressiva! Infatti risulta più potente quanto viene alluso, mentre quanto è spiegato non viene tenuto in considerazione.

(264) Καὶ <ή> προειρημένη δ' ἀποσιώπησις τοῦ αὐτοῦ ἤθους ἔχομένη δεινότερον ποιήσει τὸν λόγον.

(264) L'*aposiopesi*, di cui ho trattato prima, essendo una figura analoga, renderà l'enunciato più potente.

³⁹ Vd. DENNISTON (1966², 141s.).

⁴⁰ Il testo e la traduzione italiana di questi passi sono tratti da MARINI (2007). Sul carattere enfatico dell'aposiopesi, vd. anche LAUSBERG (1960, 439s.); RICOTTILLI (1984, 36-45).

In modo analogo, nella *Rhetorica ad Herennium* (4.54.67) l'*abscisio* – altra denominazione per l'aposiopesi – viene segnalata proprio tra le formulazioni atte a produrre enfasi (*significatio*) «se, quando iniziamo a dire qualcosa, poi interrompiamo la frase prima di completarla, e ciò che abbiamo già detto è abbastanza per immaginare il resto» (*si, cum incipimus aliquid dicere, deinde praecidamus, et ex eo quod iam diximus satis relinquitur suspitionis*). L'esempio che qui viene proposto (*qui ista forma et aetate nuper alienae domi... nolo plura dicere*) è simile ad alcuni casi di aposiopesi normalmente riconosciuti in tragedia:

Ορ. ...

τὸν πυθόμεντιν Λοξίαν, χρήσαντ' ἔμοι
πράξαντα μὲν ταῦτ' ἐκτὸς αἰτίας κακῆς
εἶναι, παρέντι δ'... οὐκ ἔρω τὴν ζημίαν.
(Aesch. *Ch.* 1030-32)⁴¹

Or. [...] Apollo, il profeta di Delfi: egli mi predisse che sarei stato riconosciuto estraneo ad ogni colpa se avessi agito così, e se invece mi fossi sottratto... non dirò la punizione.

Εξ. βῶξ διοίγειν κλῆθρα καὶ δηλοῦν τινα
τοῖς πᾶσι Καδμείοισι τὸν πατροκτόνον,
τὸν μητρός... ἀδῶν ἀνόσι' οὐδὲ ῥητά μοι
(Soph. *OT* 1287-89)

Me. Grida che si spalanchino le porte e che si mostri a tutti i Tebani colui che del padre è l'assassino e della madre... e dice cose empie, che io non posso ripetere.

dove l'interruzione del discorso è segnalato dall'esplicito rifiuto di dire quanto viene taciuto.

Tuttavia, l'aposiopesi può essere formulata anche in modi diversi, manifestando esitazione nel riferire certe informazioni come in Eur. *Tr.* 713: **Τα.** ἔδοξε τόνδε παῖδα... πῶς εἶπω λόγον; (*Ta.* È stato deciso che questo bambino... Come posso dirlo?), oppure cambiando prospettiva e opinione come in Aesch. *Ch.* 192-94:

Ηλ. ἐγὼ δ' ὅπως μὲν ἄντικρυς τάδ' αἰνέσω,
εἶναι τόδ' ἀγλαίσμά μοι τοῦ φιλτάτου
βροτῶν Ὀρέστου... · σαίνομαι δ' ὑπ' ἐλπίδος.

El. Ma io, accettare senza incertezze questo fatto, che questa offerta sia della persona a me più cara al mondo, di Oreste... Eppure, la speranza è una piacevole carezza!⁴²

⁴¹ Vd. NOVELLI (2012, 80 n. 221, e 159s.).

⁴² Vd. DE POLI (2020); NOVELLI (2012, 189-92).

Se si mantiene il testo trådito, l'aposiopesi può risultare evidenziata anche da un'improvvisa esclamazione di autocommiserazione, come in Eur. *Hel.* 238-40, nella monodia astrofica che chiude la parodo⁴³:

Ελ. ...
ἅ δὲ δόλιος ἅ πολυκτόνος Κύπρις,
Δαναΐδαις ἄγουσα θάνατον Πριαμίδαις...
ὦ τάλαινα συμφορᾶς.

El. Poi la dea ingannatrice, l'assassina di molti uomini, Afrodite, che ha causato la morte di Greci e di Troiani... Oh, povera me, che disgrazia!

oppure da un appello a condividere la sofferenza di chi sta parlando, come in Eur. *Tr.* 281-89, nella monodia della regina troiana⁴⁴:

Εκ. ...
ὦ μοί μοι.
μυσαρῶ δολίῳ λέλογχα
φωτὶ δουλεύειν,
πολεμίῳ δίκας, παρανόμῳ δάκει,
ὄς πάντα τὰ κεῖθεν ἐνθάδ'
ἀντίπαλ' αὖθις ἐκέῖσε
διπύχῳ γλώσσα,
ἄφιλα τὰ πρότερα φίλα τιθέμενος πάντων...
γοᾶσθ', ὦ Τρωάδες, με.

Ec. Ah! Ahimè! Un abominevole ingannatore, questo è l'individuo a cui la sorte mi ha destinata come schiava. Un nemico della giustizia, un mostro empio. Lui, trasformando tutto con la sua lingua ambigua da così a così e di nuovo così, rendendo avverse le circostanze che prima erano favorevoli in ogni contesto... Gemete, Troiane, gemete per me!

L'aposiopesi può quindi assumere varie forme, oltre a quella dell'esplicita *reticentia* (ad es. Aesch. *Ch.* 1030-32 oppure Soph. *OT* 1287-89)⁴⁵, ma di solito è la conseguenza di un'emozione travolgente: orrore, rabbia, dolore, speranza. Nell'*Elettra* euripidea, in particolare, il silenzio di Oreste potrebbe dipendere dalla sua nuova ed improvvisa determinazione entusiastica, in parte gioiosa per il ricongiungimento con la

⁴³ Vd. DE POLI (2008, 165-68).

⁴⁴ Per i problemi testuali e interpretativi connessi a questo brano, vd. DE POLI (2008, 162-64). Per una diversa ricostruzione del testo, vd. ad esempio KOVACS (2018, 175), secondo cui manca un verbo che regga l'oggetto τὰ κεῖθεν e accoglie l'integrazione di ἀνστρέφει (Diggle).

⁴⁵ Sulle funzioni e le forme dell'aposiopesi, vd. CASANOVA (2008, con esempi da Aristofane e Menandro); CASANOVA (2007, con esempi da Menandro); RICOTTILLI (1984, con esempi da Menandro, soprattutto 11-54).

sorella e in parte rabbiosa per la prospettiva di poter finalmente vendicare il padre insieme a lei: un atteggiamento suggerito almeno dai vv. 583s.

La tragedia greca era prima di tutto uno spettacolo, una rappresentazione scenica, in cui il messaggio espresso a parole poteva essere integrato e chiarito da elementi della comunicazione non verbale, come la gestualità, e della prossemica, come l'interazione fisica tra gli individui e l'utilizzo dello spazio. Oggi le opere drammatiche antiche sono diventate perlopiù semplici testi scritti, fruiti attraverso la lettura, e un simile approccio rende molto difficile l'individuazione dell'aposiopesi e l'interpretazione del silenzio. A volte gli *scholia* antichi e bizantini forniscono indicazioni e suggerimenti utili in questo senso; in assenza di note di tal genere, un'attenta analisi del testo tragico e una ricerca comparativa possono fornire degli indizi, ma spesso persistono margini di dubbio: un silenzio espressivo diventa fatalmente enigmatico e la sua interpretazione è talmente controversa da indurre non di rado gli editori a ipotizzare una lacuna e ad integrare il testo per renderlo lineare e perspicuo. Talvolta, però, il vero difetto è proprio la mancanza delle note di regia.

referimenti bibliografici

ANTELAMI 1988

D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le Storie, I, Libro I. La Lidia e la Persia*, introduzione generale di D. Asheri, testo e commento a cura di D. Asheri, traduzione di V. Antelami, Milano.

BASTA DONZELLI 1995

G. Basta Donzelli, *Euripides. Electra*, Stuttgart-Leipzig.

BASTA DONZELLI 2002²

G. Basta Donzelli, *Euripides. Electra*, München-Leipzig.

CASANOVA 2007

A. Casanova, *Uso dell'aposiopesi nella Samia di Menandro*, «Prometheus» XXXIII 1-16.

CASANOVA 2008

A. Casanova, *L'aposiopesi in Aristofane (e in Menandro)*, «SemRom» XI/2 169-83.

CENTANNI 2003

M. Centanni, *Eschilo. Le tragedie*, Milano.

CROPP 1988

M.J. Cropp, *Euripides. Electra*, Oxford.

CROPP 2013²

M.J. Cropp, *Euripides. Electra*, Oxford.

DENNISTON 1939

J.D. Denniston, *Euripides. Electra*, Oxford.

DENNISTON 1966²

J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford.

DE POLI 2008

M. De Poli, *Per uno studio dell'anacoluto e dell'aposiopesi in Euripide (Eur. Alc. 122 ss., 466 ss.; Tr. 285 ss.; IT 208 ss., 895 ss.; Hel. 238 ss.; Ion 695 ss.)*, «Lexis» XXVI 145-68.

DE POLI 2020

M. De Poli, *Aposiopesis. Notes on Aeschylus, "Libation-Bearers" 192-194*, «Mnemosyne» LXXIII 669-74.

DIGGLE 1981

J. Diggle, *Euripidis fabulae*, II, *Supplices, Electra, Hercules, Troades, Iphigenia in Tauris, Ion*, Oxford.

DI GIUSEPPE 2012

L. Di Giuseppe, *Euripide. Alessandro*, Lecce.

DISTILO 2012

N. Distilo, *Commento critico-testuale all'Elettra di Euripide*, Padova.

DODDS 1960²

E.R. Dodds, *Euripides. Bacchae*, Oxford.

FRAENKEL 1950

E. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford.

FRIES 2014

A. Fries, *Pseudo-Euripides, Rhesus*, Berlin-Boston.

GARVIE 1986

A.F. Garvie, *Aeschylus. Choephoroi*, Oxford.

GARVIE 2009

A.F. Garvie, *Aeschylus. Persae*, Oxford.

KARAMANOU 2017

I. Karamanou, *Euripides. Alexandros*, Berlin-Boston.

KOVACS 1998

D. Kovacs, *Euripides, III, Suppliant Women, Electra, Heracles*, Cambridge MA-London.

KOVACS 2018

D. Kovacs, *Euripides. Troades*, Oxford.

LAUSBERG 1960

H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München.

LIAPIS 2012

V. Liapis, *A Commentary on the Rhesus Attributed to Euripides*, Oxford-New York.

MARINI 2007

N. Marini, *Demetrio. Lo stile*, Roma.

MEDDA 2017

E. Medda, *Eschilo. Agamennone*, Roma.

MURRAY 1904

G. Murray, *Euripidis fabulae*, II, *Supplices, Hercules, Ion, Troiades, Electra, Iphigenia Taurica*, Oxford.

MURRAY 1905

G. Murray, *The Electra of Euripides*, London.

MUSSO 1993

O. Musso, *Tragedie di Euripide*, vol. II, Torino.

MUSSO 2009

O. Musso, *Tragedie di Euripide*, vol. IV, con la collaborazione di A. Burlando, Torino.

NOVELLI 2012

S. Novelli, *Anomalie sintattiche e costrutti marcati: l'anacoluto in Eschilo*, Tübingen.

GREGOIRE – PARMENTIER 1925

H. Gregoire – L. Parmentier, *Euripide*, IV, *Les Troyennes, Iphigénie en Tauride, Électre*, Paris.

RICOTTILLI 1984

L. Ricottilli, *La scelta del silenzio. Menandro e l'aposiopesi*, Bologna.

ROUSSEL 1960

L. Roussel, *Eschyle. Les Perses*, Montpellier.

SCHIASSI 1956

G. Schiassi, *Note critiche ed esegetiche all'«Elettra» di Euripide*, «RFIC» LXXXIV 244-65.

SCHIASSI 1963

G. Schiassi, *Euripide. Elettra*, Bologna.

SEAFORD 1996

R. Seaford, *Euripides. Bacchae*, Warminster.

SUSANETTI 2010

D. Susanetti, *Euripide. Baccanti*, Roma.

WAY 1912

A.S. Way, *Euripides*, II, *Electra, Orestes, Iphigenia in Taurica, Andromache, Cyclops*, London-Cambridge MA.

WEIL 1868

H. Weil, *Sept Tragédie d'Euripide*, Paris.

WEIL 1877
H. Weil, *Euripide. Électre*, Paris.